

Lampas Ardens



Ancelle di Dio Misericordia

*anno LXXII - n. 2 marzo-aprile
2021*



*Don Filippo
Piccinini*

IL PADRE
FONDATORE
CI PARLA
ANCORA



LUCE NELLA VIA

«ACCIPE VESTEM CANDIDAM»

(11ª PARTE)

La gioia dell'amore per conquistare a Dio ogni cuore

Buona figliuola, è stato scritto che l'amore è più forte della morte. E difatti quanti eroi, solo per amore della patria o dell'umanità, sacrificano la loro vita! Quante mamme, solo per l'amore materno, preferiscono morire per il bene delle loro innocenti creature! E così ha fatto il Signore Iddio per salvare il mondo, donando Suo Figlio! E così ha fatto il Signore Gesù per salvare e santificare le anime, annientando Se stesso! Basteranno questi esempi per dire la forza dell'amore. Ma ad ogni sacrificio è legata

tanta gioia! Più grande è il sacrificio dell'amore e più grande ne è la gioia. Se poi il sacrificio è coronato da molto frutto, la gioia aumenta in proporzione. Più il frutto è prezioso e più caratteristica e profonda sarà la gioia. E quale frutto più prezioso della conquista delle anime? Se salvare il corpo produce un'immensa ed inenarrabile gioia, quale gioia dovrebbe procurare la salvezza delle anime? E solo Gesù ha potuto godere in pieno la gioia della salvezza e della santificazione delle anime, quando era nel mas-

simo martirio sulla Croce... Ma il Suo era ancora un divino gaudio e perciò unico al mondo!

Ma dopo di Lui tutte le creature possono godere, se vogliono, del massimo gaudio riservato agli uomini. E questo massimo gaudio sarà quello del più grande amore coronato dal più grande sacrificio per la conquista dell'umanità a Dio insieme al Martire Divino. Che puoi desiderare di più? Godere dello stesso «infinito» gaudio divino, troppo grande per la sua anima, che la renderà quindi sempre immensamente, anzi infinitamente, felice.

Creati per amare

L'amore! L'amore è vita, è gioia stessa, è ricchezza immensurabile! Una vita, una gioia, una ricchezza a servizio delle anime, per la conquista delle anime, per la gioia delle anime! Ma le anime sono particelle della stessa Vita di Dio, per cui conquistare le anime significa riconquistare queste particelle divine, disperse e perdute nell'universo! Significa quindi riconquistare o conquistare Iddio! Conquistare e riconquistare Iddio con l'amore, che non è altro che un'emanazione di Dio stesso, per cui «anime e amore»



“

*Noi amiamo,
perché Egli ci ha amato
per primo*

(1Gv 4,19)

”

significano una stessa cosa, indicano una stessa vita, provengono dallo stesso Iddio! Ed ecco la divinità della gioia dell'amore! L'amore è Dio! La gioia dell'amore conquistatore di anime è la stessa gioia di Dio, è Dio stesso, perché Iddio è gioia, è felicità!

Come sei superbamente grande! Vorrei gridarti: «Grande come Dio!», se non pensassi e non sapessi che sei una povera creatura. Ma in te scorre Sangue Divino! In te s'agita un amore divino! In te si vive una vita e si gode una gioia divina!

Comprendi bene tu queste cose? Le hai mai meditate, misurate nella loro ampiezza infinita? Come potrai essere triste sapendoti così ricca, così divinizzata? Come non potrai conquistare anime su anime inondata da questo amore divino, resa gioiosa e divinamente bella da questo amore conquistatore?

Ma nessuno amore può essere conquistatore se non è «bruciante», se non ha i caratteri dell'Amore Divino. E l'Amore Divino procede da due Persone Perfettissime, Purissime, Santissime, senza alcuna macchia e senza alcun difetto. Pertanto, ecco allora la tua formazione spirituale,

quali caratteri deve avere! Se tu avessi paura del mondo e delle creature e non cercassi la perfezione, ma ti arrestassi nei tuoi difetti; ti facessi rimorchiare; trascinare, compiendo mancanze contro anche una qualsiasi virtù, altrui, partecipando ai loro difetti ed atti adottandoti al modo di vedere, di pensare contro la carità, la giustizia, la verità, la generosità, l'altruismo, ecc., ti comprometteresti dinanzi a Dio! Perderesti ogni efficacia ed il tuo amore sarebbe incompleto, sarebbe manchevole; sarebbe difettoso; non avrebbe quindi i caratteri divini! Non sarebbe più un amore conquistatore, perché avrai sempre la responsabilità di qualche anima che ti sfugge, che non sarà contenta di te, che soffrirà per causa tua. E tu allora non potrai avere una gioia piena, «infinita», dell'amore conquistatore, dell'amore perfetto, che si identifica con Dio, con la gioia che è Dio; con l'anima che è particella della Vita di Dio: gioia, amore, anima, hanno una stessa origine, appartengono ad una stessa Vita, si confondono in uno stesso Essere, hanno la stessa Vita divina, partecipata e funzionante in esse.

La gioia di chi dona

Sono concetti troppo elevati per te? Ma basta che tu sappia e che tu pensi che sei un essere grande, «meraviglioso», agli stessi occhi di Dio, per cui devi vivere «intrepida», senza macchie e senza paura, la tua vita interiore, tutta messa a disposizione di Dio, dell'amore, per conquistare a Lui ogni anima che ti sarà possibile.

Ma se riuscirai a renderti utile, piacevole, cercata e desiderata ad ogni anima, potrai ben dire di condurre a salvezza tutte le anime che incon-

trerai nella tua vita, dato che il Signore farà il resto ed opererà la vera conquista!

E chi potrà allora misurare la tua gioia, meglio, la tua felicità dello stesso carattere della gioia e della felicità dello stesso Dio? La gioia del «conquistare»! Del «trionfatore»! La gioia di chi dona e non di chi riceve; e sai che «Dare, procura più gioia che il ricevere»! Gesù stesso ha questo dichiarato; e la parola di Dio è parola infallibile, sempre viva, sempre vera, sempre operante!

Ed eccoti la «grande fortunata» della vita! Creata dal nulla a differenza di chi resterà sempre nel nulla; fatta figlia di Dio ed erede del Paradiso; elevata a dignità di «sposa» dello stesso Iddio; scelta per le grandi conquiste attraverso l'amore; felice già qui in terra per siffatta nobile e divina missione. Che ti sarà riservato in Cielo, se sarai veramente fedele, se saprai

corrispondere bene, se non soffrirai «accettazione» di persone, se sarai inesorabilmente giu-

sta con tutti, se sarai generosa con tutti, se volutamente non farai soffrire nessuno, se, in una parola, vivrai solo d'amore e per l'amore? Anche, tu, a somiglianza della Madonna, sarai la «benedetta» fra tutte le genti, che s'imbatteranno con te, che vivranno con te, che faranno «recapito» a te per la luce, per la gioia e per l'amore! Ma tutto sarà sempre poco quello che potrai fare per la gente a nome di Dio e per conquistarla a Lui!

“

L'amore!

L'amore è vita,

è gioia stessa,

è ricchezza immensurabile!

”

Ti benedico

*Nazzarena
Luchetti*

LAUREANDA
IN SCIENZE
RELIGIOSE
ALLA PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
DELLA SANTA
CROCE

Non viviamo con superficialità perché Dio ci vuole santi

È NELLA VITA DI OGNI GIORNO CHE SIAMO CHIAMATI
AD ESSERE SANTI. COME? FACENDO STRAORDINARIAMENTE
BENE, E CON GIOIA, LE COSE ORDINARIE

Nessuno nasce santo e la santità non è prerogativa di religiosi, suore, sacerdoti o di persone particolarmente miti ed eroiche. Se sappiamo che i santi sono persone come noi, che appartengono a tutte le età e stili di vita, diventa facile liberarsi dalla soggezione che questa parola può provocare. L'esortazione alla santità è una delle caratteristiche più particolari del Concilio Vaticano II: nella costituzione *Lumen Gentium* viene spiegato come la santità non è una vocazione per pochi privilegiati ma è universale.

Ogni persona è chiamata da Dio ad essere santa: “Siate santi perché io sono santo (*Lv* 11,44; *1Pt* 1,16). E l’apostolo Paolo evidenzia: “Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (*1Ts*

4,3). Cristo, quindi, non ci vuole solo un po’ più buoni, ci vuole perfetti: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (*Mt* 5,48). Che cosa occorre per essere santi? Non sono necessari ne austerità, ne misticismo, ne azioni spettacolari ma svolgere con competenza, diligenza e, soprattutto, con amore le pratiche di vita quotidiana. San Paolo pone l’amore al di sopra di ogni altro valore: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli [...] e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza [...] ma non avessi la carità, non sono nulla” (*1Cor* 13,1). Per essere santi, non si devono seguire modelli irraggiungibili, certo le biografie dei grandi santi aiutano, ma ciascuno è chiamato a santificarsi nella

propria vita, nell'esercizio della propria professione e nei doveri famigliari, ognuno nelle proprie possibilità ma tendendo sempre alla perfezione. Dio, quindi, non ci dice di lasciare il nostro mondo, il nostro ambiente, né di annullare le nostre umane ambizioni: Dio desidera che la Sua parola illumini la nostra vita ogni giorno. Così, tutto ciò che facciamo non è più dettato solo da esigenze di vita terrena o da una vanitosa superficialità, ma acquista un nuovo e più profondo significato.

Grazia e volontà

Nel discorso della montagna (*Mt* 5,1 ss.), Gesù ci indica tutti i contenuti per rendere degna e santa la nostra vita, presentandoci una serie di comportamenti virtuosi che possiamo sintetizzare nel fondamentale insegnamento: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (*Gal* 5,14). Bisogna riconoscere che è difficile, in una società come la nostra, vivere le beatitudini perché si rischia di essere ridicolizzati. Ma ciò avviene soprattutto se siamo concentrati sul giudizio esterno, se siamo preoccupati di quello che gli altri pensano di noi. Invece dobbiamo porci un'unica domanda:

cosa pensa Dio di quello che stiamo facendo? Raramente ci rendiamo conto che quello che facciamo ogni giorno ha un valore immenso per Dio. Occorre, quindi, dare il meglio di se senza sforzarsi di essere qualcun altro ma anche senza essere troppo rigidi o malinconici: Dio ci vuole santi e felici del nostro impegno preso con Lui. Certo, non è un compito facile e nessuno può diventare santo contando solo sulle proprie forze. Ma proprio perché è Dio a chiamarci, Egli ci fornisce anche la grazia necessaria per assolvere alle nostre più alte ispirazioni, che a volte neanche sappiamo di avere. Affidarsi a Dio e credere nella sua Parola, confidare nello Spirito Santo che ci anima e nella preghiera, vivere bene i nostri giorni: questa è la via che Dio ci indica per unirci a Lui. E se tutto quello che facciamo non ci riesce bene, ciò che conta è l'intero cammino, perché la santificazione è lavoro di tutta una vita. L'obiettivo è migliorare ogni giorno un po' e se si sbaglia, si ricomincia. Testimoniare la santità non è solo un fatto personale di salvezza: come ci ricorda la *Lumen Gentium*, essa promuove nella società un tenore di vita più umano.

LA PAROLA DI
DON PEPPINO

**Mons. Giuseppe
Montanaro**

ASSISTENTE
GENERALE
DELL'ISTITUTO
SECOLARE
ANCELLE DI DIO
MISERICORDIA



Collaboratrici *del* SOGNO di DIO

**La Sacra Scrittura
e l'orazione ci aiutano
a discernere la Volontà
di Dio per la nostra vita.**

Il Signore Gesù con l'espressione "voi siete sale e luce" è ben conscio delle nostre *limitate* qualità e del nostro impegno; ma la sua fiducia ci appare spropositata rispetto all'attuazione, perché la nostra vita scompagina i suoi piani. Eppure, questo è il suo «Sogno», è la sua volontà, tanto si impegna ogni giorno con il Suo Sacrificio per non venir meno a questo progetto.

Ci mette in guardia, però, perché la realizzazione non è una realtà “automatica”, ma richiede l’impegno dei discepoli: (vv. 13 e 14: se il sale perde sapore, se la luce rimane nascosta). In fondo, l’uomo nella sua libertà può *vanificare* questo ‘sogno’, ma non distruggerlo (*Mc* 4; *Mt* 13; 21). *Sulla sua parola*, quindi, accogliamo la sua proposta di vita: **chiamate** ad essere **collaboratrici** del “suo Sogno”.

La Rivelazione

La Sacra Scrittura ci fa guardare la realtà dell’umanità con gli occhi di Dio. All’inizio di ogni “chiamata” è sempre proposto qualcosa di grande, che supera la ragionevolezza dell’uomo. Consideriamo **Abramo**: «Guarda le stelle del cielo: così sarà il popolo, la tua discendenza, il mio popolo»; **Mosè**: «Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido... Sono sceso per liberarlo... Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall’Egitto gli Israeliti?”. Rispose: “Io sarò con te...”» *Es* 4,7-11). Anche con **Maria SS.ma** il Signore agisce nello stesso modo: «L’angelo le disse: *Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai*

un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo» (*Lc* 1, 30 ss). La chiamata è di realizzare il suo Sogno: rendere l’umanità ferita dal peccato, partecipe della Sua stessa vita. Se Dio “sogna”, l’uomo appare come colui che non sa attendere. Ha fretta perché la sua vita è come l’erba del campo che nasce al mattino e la sera è secca (*Is* 40,56-8; *Sal* 102,15; *1 Pt* 1,24-25). Si dà *subito* da fare perché si sente chiamato a collaborare, cerca *subito* le risposte più utili ed opportune, desideroso di “aiutare Dio”, nel realizzare il Suo Sogno. Qualche esempio. **Zaccaria**, il papà di Giovanni il Precursore: l’annuncio di diventare “padre” gli sembra impossibile perché anche Elisabetta, sua moglie, è “anziana” (*Lc* 1,7)». Con la vicenda del vitello d’oro (*Es* 32), il popolo, chiamato ad essere “collaboratore” di Dio e di Mosè, si “era stancato di attendere”, così su suggerimento dei “praticoni” si “inventa” un Dio concreto, più visibile, più vicino”. Il profeta Baruc ha una frase che dipinge bene il cambio di rotta operato dal popolo stanco e sfiduciato: «Vi siete dimenticati di chi vi ha allevato» (4,8). La parabola dei vignaioli omicidi, che leggiamo in *Matteo* 21,33-43, evidenzia in ap-

parenza un Dio “sconfitto” nella realizzazione del “Suo Sogno”: “Il Regno sarà tolto a voi e dato ad altri”. Tutto svanito? No, nonostante l'apparente sconfitta, il suo Sogno rimarrà sempre valido.

Persistere nella vocazione

Noi, consacrate, siamo chiamate, in un modo tutto particolare (il *carisma*) a collaborare perché il Sogno di Dio si realizzi: “si realizzi in noi il suo mistero di salvezza” (si recita nel prefazio Santi II). Il “sì” di ciascuna di noi, pronunciato nella sua vera e piena libertà nel giorno della consacrazione, è l'espressione verbale di una convinta responsabilità perché il Sogno di Dio si avveri nell'oggi e nell'ambiente in cui si vive. È la “garanzia” che parteciperemo alla Sua piena gioia (Mt 20,1-15).

Ed allora, guardando al nostro cammino, chiediamoci: “Dimmi Signore, tu sei deluso di me?” Realizzo il carisma che mi hai concesso? Cosa vuoi che io faccia per Te, perché il Tuo Sogno si avveri?».

Come posso essere tua collaboratrice? Suggesto alcuni concreti comportamenti come un “possibile esame di coscienza”. È papa Francesco che ci suggerisce:

- La prima azione da fare è **non**

annacquare la testimonianza.

Come a dire: “Eh sì, mi sono consacrata...trascorro le giornate a pregare, a riparare per le offese arrecate a Dio, in tal modo Lo consolo. Cos'altro posso fare?” In fondo, ognuna potrà “scegliere” la parte del carisma che meno le crea difficoltà nella vita quotidiana. Il Signore sa quanto è difficile, per esempio, andare alla “ricerca dei chiamati”, aiutare i fratelli e le sorelle a scoprire la chiamata di Dio.

- La seconda azione è **riprendere** a vivere un **cristianesimo concreto**.

La stoltezza delle giovani del Vangelo (Mt 25, 1-13) è stata quella di aver dimenticato che “l'olio” poteva esaurirsi nella lampada. Occorre alimentare la lampada. Come? “Ogni volta che avete fatto ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. È l'attualizzazione dell'annuncio di Gesù “voi siete il sale e la luce...”, cioè: siete beati se concretamente agite così.

- Il terzo passaggio è che se “preghiamo soltanto” **cosa si fa di straordinario** (Mt 5,46)? Gesù ci ammonisce: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20). È forte la tentazione di ripiegarsi su forme di spiritualità un po' eteree o vaporose!

- Un altro passaggio, ammonisce papa Francesco, è di non voler *essere* delle consacrate che hanno continuo *bisogno di novità* per essere convinte della bontà della propria vocazione. Consideriamo grande e vasta ricchezza racchiusa nel “dono ricevuto”, eppure si va alla ricerca di “nuovi messaggi” e/o di “nuove visioni” per sentirsi “rassicurate” nella scelta fatta. Ritornano in mente quanto disse “Abramo al ricco epulone”: i tuoi fratelli hanno Mosè ed i profeti, credano a loro (Lc 16,29). Non è un ripiegarsi sul passato, al contrario, è rimanere **ancorate** al dono accolto ed **impegnarsi a trafficarlo**, perché si è ricevuto una “missione” *per e nella* Chiesa e nella società. Ed allora, mi faccio aiutare dalla parabola del seminatore: *che consacrata sono?* (Mt 13,18-22)

In Mt 5, 13-14, Gesù ci mette in guardia sul pericolo di essere, sì, “sale e luce”, ma soltanto di nome ma non di fatto perché si è perso “sapore” e “luminosità”. I motivi? Mi lascio aiutare, come accennavo nella precedente meditazione, dal c. 13 di Matteo, e precisamente dai vv. 18-23, dove viene spiegata l’inefficacia del “seme”. Ed allora: *che consacrata sono?*¹

Sono meritevole?

Sono una consacrata, sì, ma **indifferente**. “Il seminatore esce a seminare e il seme cade sulla strada, tra i sassi e tra le spine”. Il seme non fa in tempo neanche a germogliare; vengono gli uccelli, beccano e portano via il seme. È la consacrata delle “occasioni” perse, smarrite, non ‘afferrate al volo’; eppure quanto tempo le è stato concesso (Lc 13,34-35).

- Sono una consacrata, **sì**, ma **istintiva**: è la consacrata che vive una fede solo “emotiva”. “*Altro seme cade tra i sassi*” (Mt 13,23). Tra i sassi c’è sempre un po’ di terriccio e allora il seme fa appena in tempo a germogliare ma il sole cocente brucia la pianticella proprio sul suo fiorire. Non c’è l’*humus* adatto, il seme non può crescere, secca subito. **È l’ancella che ascolta la Parola di Dio, che si** lascia scuotere un momento perché la sente “dentro”, ma poi, uscita dal momento di preghiera o “spentasi l’emozione”, la “vita” *con i suoi ritmi subito arresta il dinamismo di crescita*.

- Sono una consacrata, **sì**, ma dal cuore **in condominio**, cioè che vive in eterno compromesso. Nella parabola di Matteo **è il seme che cade tra le spine**. Tra le spine c’è terra, e

il seme si spacca, germoglia, viene la pianticella, cresce. Però, le spine sono più potenti della pianta buona, ad un certo punto si sente soffocata e lentamente muore. **È la consacrata che sente il fascino della Parola** di Dio, ama il Signore anche sinceramente, però non si sa staccare dal contesto difficile in cui vive, non si libera della “mentalità secolare” (Rom 12,1). Insomma, si dà da fare per mettere, nel suo cuore, tutto “d’accordo”: un po’ di preghiere, un po’ di giaculatorie, ma anche lamentele, risentimenti, astio, non comportamenti di misericordia! Avverte il bisogno di cambiare, ma non ha la forza (o la voglia), per cui rimane ciò che era. Agisce in modo che il Signore... si accontenti.

• Sono una consacrata, **si**, ma **consacrata “consumatrice” o costruttrice di comunità?**

Tutti sappiamo che, per tanti motivi, dal “dire al fare c’è di mezzo il mare!”. Anche nel nostro Istituto ci sono ancelle “consumatrici” di comunità e ancelle “costruttrici di comunità: le prime “sfruttano la fraternità” e si lamentano per quel che non funziona in essa, le seconde danno il loro apporto per “correggere e promuovere ogni giorno la fraternità”, ma, in ogni caso,

sanno bene che la fraternità è tale e quale loro stessi la renderanno.

Tutte siamo concordi nel dire che è pericolosa la vita di chi “consuma la comunità” e non si sente responsabile di nessuno, ma questo è anche il modo di essere di chi crede di non aver bisogno di nessuno, e vuole bastare a se stessa, e non sa o non ricorda nemmeno quante volte è stata portata sulle spalle delle altre. È il “rischio” di camminare da sole. Con una immagine un po’ forte, direi che si vuole essere “spose di Gesù” e vivere da “single” sotto lo stesso tetto!³ Non lasciamoci prendere dallo scoraggiamento o da forme varie di depressione spirituale.

Il compimento del bene

C’è speranza? Dopo le tre esse: la strada, i sassi, le spine, il v. 23 del c. 13 descrive la straordinaria fecondità del **terreno buono!** Speriamo che non ci siano mai sassi nel nostro terreno, mai spine, che non passi mai nessuno a scaricare bitume. Che la Parola di Dio possa crescere in noi, dare frutti a tal punto che la gente accanto a noi si senta consolata.

Parlare di Dio, portare agli uomini il messaggio dell’amore di Dio e della salvezza in Gesù Cristo agli

uomini perché scoprono la vocazione a rispondere all'amore di Dio è il nostro compito. Tutto il nostro essere deve parlare di Dio, perfino nelle cose ordinarie. Non dire mai alle altre "sono fatta così, se vuoi mi accetti così"! Se pensiamo così, questa è la dimostrazione che il cammino di crescita si è interrotto, o non è mai incominciato. Sì, *credeteci, Dio ci trasforma*⁴, ci fa crescere, ci fa essere "nuove", ogni giorno, sempre. Affinché questo possa essere possibile, il parlare di Dio deve prima di tutto essere un *parlare con Dio*, un incontro con il Dio vivente nella preghiera e nei sacramenti⁵. Proprio nel nostro tempo, in cui sembriamo diventare il "piccolo gregge" (Lc 12,32), siamo chiamate a vivere come una **comunità che è sale della terra e luce del mondo**.

Punto di forza? **Essere uniti a Cristo**, in particolare con la partecipazione all'Eucaristia dove si perpetua il sacrificio della Croce e la Chiesa intera trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Quest'ultima espressione ci inserisce con il nostro carisma nella grande missione della Chiesa: essere collaboratrici del Sogno di Dio, essere **ancelle che risplendono per bontà**⁶. Gli uo-

mini "vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Di fronte a questa parola rischiamo, però, di accontentarci di fare alcune opere buone e di esserne soddisfatti. La proposta del Signore è più ambiziosa: ***non si tratta soltanto di fare opere buone, ma di agire con bontà***. Il miglior commento lo traggo da una Circolare del Fondatore che si può leggere in *Lampas Ardens* del 10 Luglio 1960: "Se tu porti gli occhiali, hai bisogno di tanto in tanto di toglierteli e di ripulirli [...]. Così ha bisogno di risplendere dai tuoi occhi il Signore, per cui egli li ripulisce continuamente attraverso pene e prove e contatti suoi, per meglio farli risplendere di fede, di generosità e d'amore. Pertanto, ***possiamo ben definire i nostri occhi gli "occhiali" di Dio***, che egli però vuol donare agli uomini, per vedere se stesso attraverso i suoi occhi.

I tuoi occhi allora siano dolci, perché Dio, è dolcezza. Siano pietosi, perché Dio è pietà. Siano pazienti, perché Dio è pazienza. Dicano amore, perché Dio è Amore.

Ispirino fiducia, perché Dio è Madre più che Padre. Siano puri, perché Iddio è purezza. Siano sinceri, perché Dio è verità. Siano candi-

di, perché Dio è rettitudine e giustizia.

Non posso dire: siano innocenti, perché l'innocenza è solo dei piccoli e solo in essi si rispecchia l'innocenza di Dio.

Se tu hai gli occhi irosi, essi non sono specchio di Dio. Se tu li hai pieni di cupidigia, non rispecchiano Iddio. Se tu li hai rossi di passione e di odio, hai l'inferno dentro e non certo Iddio. Se ti rode l'invidia e la gelosia, i tuoi occhi sono come quelli del demonio.

Ma se i tuoi occhi aperti e vedenti non esprimono nulla, tu sei un essere vano, che non possiede Iddio e non lo rispecchia. Saresti un'anima vuota, un'anima senza scopi, senza vita, senza ideale, senza attività. I tuoi occhi allora non servirebbero a Dio e neanche agli altri. Ecco, quindi il dovere della tua bontà!

Devi essere buona, molto buona, strabuona, troppo buona.

Ed allora vedrai che i tuoi occhi faranno vedere a ciascuna il suo Dio.

Ciascuno troverà in te la forma che desidera della manifestazione di Dio per la sua anima, per quel momento talvolta terribile che le renderebbe fatale, il non trovare in te le tracce di Dio o qualsiasi manifestazione e riflesso suo in te.

Ma se tu riuscirai a far trovare a

ciascuno ciò che gli occorre nei tuoi occhi, allora sarai perfetta. La tua spiritualità avrà raggiunto il massimo. Tu sarai una vera santa, una vera "portatrice" di Dio; e la Sua luce emanerà da ogni parte del tuo essere, soprattutto dai tuoi occhi."

Note

¹ Il commento straordinario è mutuato da una meditazione dell'indimenticato S.E. mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi (+20 aprile 1993).

² Cf. Fr. Agostino Martini, ofm, *Un contributo a ridisegnare l'autorità. La superiora nella comunità*, in *Testimoni*, 2000/11, p. 23.

³ Cf. Filippo Piccinini, *Il mio Ideale. Lavoro spirituale proposto a quelle giovani che vogliono o debbono rimanere nubili nel secolo. Solennità dell'Immacolata 1938*, in *Lettere- Circolari* e "Pensieri scritti dal Canonico Filippo Piccinini dal 1932 al 1942", p. 198-203.

⁴ F. Piccinini, o.c.p. 63: "Mi viene in mente che qualche sorella non si sforzi troppo a perfezionarsi; che si adatti a qualche difetto e non senta fortemente il bisogno continuo di farsi santa. Che vale esserci conosciuti e spendere tempo per scambiarsi le nostre idee, se tutto questo non impressionasse la tua anima ed il tuo cuore, in modo da farli vivere e battere solo per il Signore, per le anime e per la santità? Tante lotte sono venute contro la nostra vocazione damore e, grazie al Signore, hanno avuto lieto fine: e non dicono queste che Gesù è contento del nostro lavoro, ma ora vuole che formiamo la nostra vita al Suo spirito ed alle Sue esigenze? Gesù ci aiuta sempre e ci benedirà se noi vivremo unicamente per Lui e per trasformare la nostra vita nella Sua". In un'altra circolare, si legge un commento della cofondatrice Peppina Carelli: "Ricorda che il segreto della trasformazione della tua anima, dipende dalla fiducia che avrai nel Signore. Egli non ha bisogno di te, eppure non vuole stare senza di te, ti chiama, ti cerca, ti vuole", in *Lettere*, o.c., p. 209)

⁵ San Domenico: "Durante il giorno nessuno era più socievole, nessuno più affabile con i fratelli e con gli altri. Di notte nessuno era più assiduo e più impegnato nel vegliare e pregare. Era assai parco di parole e, se apriva la bocca era o per parlare con Dio nella preghiera o per parlare di Dio". (Ufficio delle letture, Seconda lettura). Anche F. PICCININI, in *Lettere*, o.c., p. 219: "Nelle vostre conversazioni dovette parlare un po' più di Dio, di cose spirituali e dell'Ideale, e non di cose sciocche o peggio ancora con dispiacere o critica di altri, non escluse le sorelle di Ideale"

⁶ F. PICCININI, *Circolare Pasqua 1940*, p. 242, o.c.: "Il re della terra ama vedere la sua sposa più bella e adornata delle altre principesse e dame di corte. E il Re del Cielo non ha lo stesso desiderio?... Vuol vedere le Sue spose più belle in santità, più pure e più amorose di tutte le altre anime, destinate anchesse ai principati ed alla corte del Cielo. Le Sue spose debbono tra quelle risplendere, perché Lo dovranno accompagnare nel Paradiso dovunque, quando andrà di Cielo in Cielo a visitare i beati."

Nella Casa del Padre

Il 10 dicembre 2020, l'Ancella **Rosa Marangi** di Martina Franca, ha raggiunto lo Sposo che ha tanto amato. Ha vissuto con coraggio una disabilità ed ha sempre lavorato per non essere di peso a nessuno. Era contenta del grande dono della Consacrazione. Ha sempre partecipato agli Esercizi Spirituali, agli incontri di gruppo senza lamentarsi della sua disabilità e di essere diventata non vedente. La sua casa era simile ad una piccola chiesa, pregava e faceva pregare. A noi, Ancelle di Martina Franca, e a tutto l'Istituto, ha lasciato una grande eredità. Grazie cara Rosa.

Il 12 gennaio 2021, l'Ancella **Maria Miglietta** del Gruppo Trepuzzi (Novoli) è tornata alla casa del Padre. Maria ha molto amato l'Istituto e le sue missioni. L'Eucaristia era sempre il centro della sua vita, quindi la possiamo veramente chiamare "ancella adoratrice". Non dimenticava mai il Sacerdote e se qualcuno stava male, pregava per la sua guarigione. Anch'essa lascia a tutti noi un grande vuoto.

È stata chiamata nella casa del Padre la cara Ancella **Emma Lulani** di Urbisaglia. È stata un'Ancella che, nella sua lunga vita, ha svolto un servizio egregio nel suo comune. Servizio come Assistente Sociale a favore degli anziani e fanciulli, e anche tanto volontariato: nell'Azione Cattolica; alla Casa di Riposo; e non si è tirata indietro quando fu chiamata a svolgere il suo prezioso servizio nella politica. Come Cristiana e nel suo intimo come Consacrata. Per questo, il riserbo è quasi d'obbligo perché deve parlare la testimonianza nelle relazioni, nei colloqui, nei confronti, nel partito dell'epoca che era la Democrazia Cristiana. Grazie, carissima Emma. Noi per te nella preghiera chiediamo a Dio-Padre di accoglierti nella Sua Casa di Pace e di Luce.

Preghiamo il Padre che doni alle loro anime la Pace nella Sua Casa di Misericordia e perdono.

Preghiamo per le vocazioni

Illuminati ed incoraggiati dalla tua Parola, ti preghiamo, o Signore, per coloro che hanno già seguito ed ora vivono la tua chiamata.

Per i tuoi vescovi, i sacerdoti, i diaconi; ed ancora per i tuoi consacrati religiosi fratelli e suore; ed ancora per i tuoi missionari e per i tuoi laici generosi che operano nei ministeri istituiti o riconosciuti dalla Santa Chiesa. Sostienili nelle difficoltà, confortali nelle sofferenze, proteggili nella persecuzione, confermalì nella fedeltà. Ti preghiamo, Signore, per coloro che stanno aprendo il loro animo alla tua chiamata o già si preparano a seguirla.

La tua Parola li illumini, il tuo esempio li conquisti, la tua grazia li guidi fino al traguardo dei sacri ordini, dei voti religiosi, del mandato missionario.

Per tutti coloro, o Signore, per la tua Parola sia di guida e di sostegno, affinché sappiano orientare, consigliare, suggerire i fratelli con la forza che tu solo puoi comunicare.

Paolo VI

Bimestrale dell'Istituto Secolare «Ancelle di Dio Misericordia» - Macerata
Sede Generale: Via Don Minzoni, 25 - Tel. 0733.230661 - Fax 0733.236538
www.ancellediomisericordia.org / ancelledm@gmail.com

TAB. C POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 - DCB MACERATA AUTOR. DEL 21.12.49 N. 14 DEL TRIB. DI MACERATA
Direttore Responsabile LUIGI TALIANI - Impaginazione Andrea Raggi • Nazzarena Luchetti - Stampa Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)